



Londra scopre il caro-tariffe

DI DAVIDE TABARELLI

Era da più di un anno che se ne parlava e puntualmente è arrivata: è la crisi del mercato del gas britannico. I prezzi spot hanno raggiunto i 1,5 sterline per therm, 10 volte i valori su cui avevano a lungo oscillato alla fine degli anni '90, quando le riforme stavano avendo successo. I prezzi dell'elettricità, che dipendono in gran parte dal gas, sono schizzati a 80 sterline per megawattora, livello anche questo superiore di 4 volte rispetto alla media degli ultimi anni. Qualche avvisaglia si era già avuta nei mesi scorsi, ma sorprende l'intensità dell'impennata. Ne sa qualcosa il primo ministro Tony Blair chiamato a difendere la politica energetica del suo governo in parlamento durante il Question time di ieri. È dai tempi della Thatcher che Londra esporta i propri modelli di riforma al

resto d'Europa, il che rende molto interessante quanto sta accadendo in queste ore. Le cause sono semplici: l'assenza di capacità produttiva in presenza di continua crescita della domanda. La produzione del Mare del Nord, che fra il 1990 e il 2000 era raddoppiata a 105 miliardi di metri cubi, da due anni è in sensibile calo e quest'anno si avvicinerà ai 90 miliardi. Al contrario, la domanda continua stabilmente a salire oltre i 100 miliardi, grazie soprattutto all'espansione degli usi nella produzione elettrica. L'ondata di freddo di questi giorni e alcuni problemi di trasporto e produzione nel Mare del Nord hanno acuito lo squilibrio. Del problema sembra essersene accorto an-

che l'Economist che, nel numero dello scorso 15 settembre, sottolineava come l'abbondanza di produzione interna avesse facilitato in passato la scelta per le liberalizzazioni nell'energia,

Quadruplicati i prezzi elettrici per il calo della produzione di gas

mentre ora occorre un nuovo approccio per gestire la crescita.

La gravità di quanto sta accadendo in Gran Bretagna è confermata da simili dinamiche nei mercati del Nord Eu-

ropa. Sorprende vedere che il prezzo in Francia o in Germania abbia ieri segnato un balzo del 30% a 120-130 euro per megawattora, valore anche qui superiore di tre volte rispetto a valori degli ultimi mesi. Come per l'Inghilterra, il problema è carenza di capacità con crescita della domanda, squilibrio aggravato in questi giorni dalle punte di domanda per il freddo. È una crisi generalizzata che investe anche le politiche energetiche, pesantemente sbilanciate negli ultimi anni sul liberismo spinto, nell'illusione che il mercato da solo potesse gestire la crescita degli investi-

menti che, invece, non c'è stata.

Vengono i brividi a pensare che i prezzi che si registrano in Gran Bretagna un giorno potrebbero verificarsi anche da noi. Paradossalmente, proprio grazie a quei contratti a lungo termine tanto criticati, il prezzo di importazione attualmente in Italia è di 20 centesimi di euro per metro cubo, il doppio rispetto a due anni fa, ma comunque sempre un quarto degli 80 centesimi attualmente praticati in Gran Bretagna. Tuttavia, siamo l'unico Paese al mondo che ha scelto di affidarsi al gas per gran parte della produzione elettrica, circa il 60% nel 2010, mentre nel resto dei Paesi indu-

strializzati si continuerà ad usare abbondantemente il carbone e il nucleare. Con i prezzi del gas britannici, il costo da nuovo ciclo combinato a gas passa dagli attuali 70 euro per megawattora, valore già alto rispetto ai 40 del carbone, a oltre 160 euro.

I consumatori industriali in Italia si apprestano a subire ad inizio 2006 una nuova forte ondata di aumenti nei prezzi dell'elettricità, fra il 5 e il 10%, causata dai rialzi del petrolio dei mesi scorsi. Occorre dire con chiarezza che la non scelta di evitare il forte aumento dei consumi di gas nella generazione elettrica potrebbe un giorno avere conseguenze sui prezzi ben più gravi di quelle, pur amare, sperimentate fino ad oggi, e che tristemente vanno accelerando il processo di deindustrializzazione del Paese.